

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio

da sabato 22 settembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18

martedì 18 settembre 2007

10 IN SCENA

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio

da sabato 22 settembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

L'isola

LA VENTURA AUGURA A MARANO DI RESTARE PER SEMPRE AL SUO POSTO. E NON SCHERZA

Scambio di convenevoli nel roof garden dei cervelli Rai: in scena, la signora Simona Ventura nei panni dell'Isola e Antonio Marano in quelli del rappresentante di isole. Il direttore di Raidue ricorda la missione: recuperare pubblico del centro-nord, motivo per cui, secondo lui, si capirebbe la scelta di riproporre l'Isola dei famosi. Veramente no, ma ecco la «spiega»: il reality condotto dalla Ventura - testuale - viene visto da un pubblico di elevato livello sociale soprattutto al Nord. Ok: Marano è convinto che la famiglia di Conan, tutta la noblesse padana, e pare anche il re dei tortellini, seguano l'Isola dei famosi ogni volta che Bossi accende la tv. Il popolino, perfino quello



sanguigno dell'area Carroccio, invece gusterebbe meno l'aura raffinata del reality. È possibile: alla marmaglia purtroppo piace ruttare e fare peti ridendo a bocca larga, altro target rispetto all'isola. Commoessa, Simona Ventura non si trattiene, ringrazia Marano per le belle parole e gli lancia un augurio agghiacciante: «che resti per sempre al suo posto». Come sarebbe? Neanche Petruccioli resterà per sempre al suo posto, Marano invece sì? Orò, terò. E se quella di Milady fosse una profezia? Soluzione: si toglie la Rai tutto attorno alla poltrona di Marano senza dirgli niente, si infila la signora Ventura in quell'ufficio ormai separato dal mondo ma ora dotato di telecamere, si chiude a chiave, si accendono i riflettori e via con l'Ufficio dei Famosi Isolati, nuova passione tv di classi alte di Crande Patania.

Toni Jop

EVENTI CHE TORNANO Nel 1981 la proiezione del «Napoleon», kolossal muto di Abel Gance, davanti al Colosseo fu l'apogeo dell'Estate romana inventata da Renato Nicolini qualche anno prima. Ora ritorna dov'era e meglio di com'era...

di Federico Pedroni / Roma

Q

Quest'anno si festeggiano i trent'anni dell'Estate Romana e per l'occasione il Comune di Roma, in collaborazione con altri enti e associazioni culturali, ha deciso di replicare un evento (il 22 settembre alle 20) che fu tra i più spettacolari, della nostra storia culturale recente: la proiezione del *Napoleon* di Abel Gance - kolossal muto del 1927 - nella cornice del Colosseo.

A presentare questa sorta di «remake» c'era il giorno ieri mattina - al Museo napoleonico di Roma - l'Assessore alla Cultura Silvio Di Francia, il presidente della Fondazione Musica per Roma Gianni Borgna e due tra i «colpevoli» di quella nuova forma di coniugazione tra spettacolo «alto» e cultura popolare: Renato Nicolini, vero e proprio motore dell'Estate Romana dell'epoca, e Francesco Pettarin, tra i più attivi animatori della Cooperativa Massenzio, responsabile della programmazione cinematografica delle estati di quegli anni. Silvio Di Francia individua in quelle iniziative il seme che ha permesso la creazione sistematica degli eventi culturali sfociati nella nascita della Notte Bianca mentre Borgna ammonisce a non dimenticare l'importanza della cultura nella vita di una città ricordando che nel corso di questi trent'anni molte estati sono state cancellate, quasi volutamente rimosse, e invitando a non dare mai per scontato l'investimento in eventi culturali che siano radicalmente popolari. Ma i ricordi più affascinanti, le parole più tenere, le rivendicazioni più orgogliose sono quelle di Nicolini e Pettarin. Il primo, assessore nelle giunte di Argan e Petroselli, è da considerare l'artefice principale di quella piccola rivoluzione culturale che nel 1977 prese corpo per le strade di Roma.

E se da un lato ricorda i sindaci che lo aiutarono a realizzare quegli eventi, dall'altro sottolinea la portata di quelle manifestazioni e il dibattito culturale che si scatenò negli anni a venire. A chi si scagliava contro la cultura dell'effimero - per rimarcare gli investimenti fatti per avvenimenti unici in contrapposizione a interventi mirati al miglioramento delle strutture culturali permanenti - ricorda l'innovazione che quel gesto comportava calato in un'epoca tutta particolare in cui il desiderio di socialità era frustrato dal tragico clima di sangue degli anni di piombo e sembrava rivoluzionario il restitu-

Per molti sarà la prima volta: il film verrà proiettato sabato ancora davanti al Colosseo. Una porta trionfale per la Festa

RENATO NICOLINI

La proiezione del *Napoleon*, com'era e dov'era ventisei anni fa, di fronte all'Arco di Costantino con il Colosseo sullo sfondo, assume tutto il suo valore se lo si pensa, non solo come la doverosa festa per i trent'anni dell'Estate romana, ma come avvenimento significativo oggi. Certamente non può avere il significato irripetibile di ventisei anni fa, quando gli occhi del mondo, da Los Angeles a Parigi (Jack Lang era lì), hanno guardato con meraviglia quello che avveniva a Roma. Questa seconda volta, però, assume tutta una serie di significati particolari, in sintonia - ma con significative variazioni - con lo spirito di allora. Quando si viveva ancora nel concetto di film bene scarso (qualcosa oggi impensabile, tra televisioni e dvd), che si poteva soddisfare fortunatamente solo nei cineclub. Oggi credo però che cominciamo ad avere fame di quelle emozioni cine-

matografiche che la censura di mercato esclude. Nel bombardamento quotidiano di immagini qualcosa sta paradossalmente rischiando di scomparire dalla memoria collettiva: ad esempio il cinema muto, che forse ha bisogno, per tornare ad emozionare, di cornici scenografiche come la vista del Colosseo e l'accompagnamento musicale dal vivo possono sicuramente garantire. Il *Napoleon* di Abel Gance, o meglio le immagini sopravvissute del progetto di Abel Gance, è in primo luogo una sterminata miniera di emozioni. Basti pensare soltanto alla presenza di Antonin Artaud nel ruolo di Marat: o al momento in cui la proiezione, al momento del passaggio delle Alpi, esplose espandendosi su tutti e tre gli schermi. Il *Napoleon* è il capolavoro estremo di un'arte che dopo appena cinque anni si sarebbe trasformata completamente: e proprio questa sua inattualità, per quest'ambizione di controllo totale dell'immagine attraverso l'inquadratura e il mon-

«Napoleon»? L'ho visto qui 26 anni fa...

re all'intera cittadinanza - in primo luogo al pubblico sommerso delle periferie abitualmente escluso dalla vita culturale - luoghi storici dove far scorrere un nuovo modo di fare cultura non ancora sopraffatto dalla smania della quantità dell'offerta quanto dalla diversificazione e dalla sperimentazione. Pettarin ricorda invece la nascita del progetto *Napoleon*, proiettato alle spalle dell'Arco di Costantino il 25 agosto del 1981. Un'idea che nasceva dalla natura stessa del film - meravigliosamente titanico, moderno nell'utilizzo del materiale filmico, destinato alla sconfitta per il prossimo avvento del sonoro, estremo urlo artistico dell'epoca del muto, avversato

ideologicamente da certa critica dell'epoca - come dal «patrocino» di Francis Ford Coppola, che aveva acquistato i diritti del film e lo aveva riassembleato (in una forma solo parziale che sarà la stessa proiettata nella serata di sabato), e del padre Carmine che aveva musicato il film e ne aveva diretto l'esecuzione dal vivo. Quella serata, per chi se la ricorda, fu davvero memorabile: Roma aveva strappato l'anteprima europea del film alla Mostra di Venezia, la platea davanti al Colosseo era gremita (da politici e «borgatari», da intellettuali e turisti) e la pioggia battente che arrivò a metà proiezione non fece altro che sottolineare l'unicità dell'evento che, per una volta, sarà invece replicato.

VOCABOLARIO

◆◆◆

Un'Estate vissuta in grande autonomia

C'è una parola, e una cultura, non detta in questa storia del «Napoleon» che torna. Così come non si pronuncia - solo per dimenticanza, crediamo - nella bella vicenda dell'Estate romana che non se n'è mai andata. La parola è «autonomia» e non abbiamo intenzione di usarla per soffiare nei nostri tromboni. Autonomia vuol dire libertà, declinazione avanzata della democrazia, aria, spazio che consentono alla creatività, sempre istituzionalmente pericolosa, di spiegarsi e di piegare cose e tempo senza tuttavia ferire nessuno. L'autonomia, nell'era della gestazione dell'Estate romana, nacque in un bel clima politico e si materializzò nei neuroni di un sindaco che si fermò ad ascoltare l'idea balzana di un assessore che molti altri sindaci avrebbero guardato come un pazzello. E disse: va bene, si faccia. Eppure, era un azzardo: perché spendere soldi per quel che a molti appariva come un «fru-fru» inessenziale e così «caduco» da meritarsi di essere bollato come «effimero»? Sembrava contraddire, quell'idea, i fondamenti del pensiero di una sinistra ancora avvinghiata a una ortodossia militante che credeva fortemente nel Modello unico di realtà; piaceva alla destra che si potesse finalmente identificare la sinistra con quell'aria da blue-belle che il progetto sembrava emanare. Autonomia vuol dire responsabilità: Nicolini si assunse le sue, rispose della sua libertà, della sua autonomia alla giunta e alla città. Evitando di sfondare nella retorica, dobbiamo pur ammettere che, a difesa dei bravi sindaci d'Italia, di Nicolini ce n'è uno solo, che si veda, almeno. Ma, pensateci: autonomia è la parola chiave, oggi, anche per salvare la Rai. La stessa parola che ha preteso Marchionne per rifare la Fiat. Dalla Fiat ai centri sociali.

Toni Jop

Compagno effimero, sarai vendicato

taggio, può indicarci qualcosa di nuovo. Stesso discorso per il rapporto dell'Italia con il cinema degli italo americani, con Francis Ford Coppola e Martin Scorsese in particolare. Qui c'è un gioco di specchi e di rimandi reciproci (in America tutto il cinema italiano, dal neorealismo a Mario Bava e Lucio Fulci, è in modi diversi oggetto di ammirazione e di studio), da fare invidia al tema internazionale dei romanzi maggiori di Henry James. Il *Napoleon* 2007 verrà eseguito con la stessa partitura del *Napoleon* 1981, quella scritta dal maestro Carmine Coppola, il padre di Francis Ford Coppola. Francis Ford Coppola è stato decisivo per il restauro (opera di una collaborazione internazionale) e per la proiezione del *Napoleon* 1981; e la proiezione del *Napoleon* 2007 mi pare sia il migliore aperitivo possibile, il prologo ideale, per la Festa del Cinema di Roma 2007, qualcosa che allora non c'era e adesso c'è, e di cui proprio Francis Ford Coppola sarà l'ospite d'onore. Infine, già con la

proiezione del *Napoleon* 1981, l'Estate romana aveva toccato il suo culmine; già allora era chiaro che bisognava cominciare a cambiare qualcosa, per non scendere di tensione. Ho già avuto modo di dire che non mi piace il termine effimero, che non l'ho scelto io ma i miei detrattori. Ho sempre preferito quello di meraviglioso urbano. Il senso delle Estati cittadine e delle Notti bianche non è lo spettacolo per lo spettacolo, e nemmeno la folla dei cittadini. Il loro senso è nella meraviglia che riescono a provocare, non la meraviglia barocca, ma quella civile e contemporanea di saper ancora guardare il mondo, o almeno la propria città, con occhi nuovi. Questo *Napoleon* ad estate finita, all'inizio dell'autunno, si sottrae sicuramente all'effimero (come se ne potrebbe poi parlare, per un film del 1927, di ottanta anni fa?). Annuncia una Roma meravigliosa, che non segue le mode, capace ancora di inventare - magari anche guardando al passato di cui è ricca.